SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI RIFORMA DELLE NORME DI CONTABILITÀ NAZIONALE

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

IC 0757

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 16, 23 e *passim*
CADDEO *(DS-U)* 21
* EUFEMI *(UDC)* 23
* FERRARA *(FI)* 16
GRILLOTTI *(AN)* 13, 20
* MORANDO *(DS-U)* 17
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 19
* *MORCALDO* . . . . . *Pag.* 3, 13, 16 e *passim*

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Giancarlo Morcaldo, direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Balassone, capo Ufficio politiche del bilancio e del debito pubblico.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di riforma delle norme di contabilità nazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Banca d'Italia. Ringrazio il dottor Morcaldo, direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, ed il dottor Balassone, capo Ufficio politiche del bilancio statale e del debito pubblico, per avere accettato l'invito della Commissione a partecipare a questo incontro.

Do subito la parola al dottor Morcaldo per ascoltare le opinioni della Banca d'Italia sul tema oggetto della nostra indagine conoscitiva.

MORCALDO. Desidero ringraziarla a mia volta, Presidente, per l'occasione che ci viene offerta di esporre la nostra visione su questo problema dei conti pubblici, che è molto sentito dall'Istituto che rappresento.

Un sistema statistico-contabile in grado di produrre informazioni esaustive e tempestive e di fornire una rappresentazione corretta della situazione economica e finanziaria dell'operatore pubblico è il presupposto di una politica di bilancio efficace.

In Italia, il sistema informativo di supporto per le decisioni dell'operatore pubblico si basa su due indicatori sintetici, il fabbisogno finanziario del settore statale e l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, e su due sistemi contabili, quello di impronta amministrativa, definito dalle leggi e dalla prassi, e quello di impronta statistica, definito dal Sistema europeo dei conti economici integrati (SEC), assunto a riferimento per le regole di bilancio definite dal Trattato dell'Unione europea e precisate con il Patto di stabilità e crescita.

L'accelerazione del processo di decentramento, sperimentata dai primi anni Novanta, ha ridotto la significatività del fabbisogno del settore

statale come indicatore delle condizioni economico-finanziarie del più ampio settore pubblico. Nello stesso periodo, la necessità di procedere ad una correzione strutturale dei conti, ha determinato una domanda di informazioni analitiche sulla composizione e sulle determinanti della spesa pubblica che non può essere soddisfatta facendo riferimento al solo conto del settore statale, dove gran parte della spesa riguarda trasferimenti ad altri enti pubblici.

Il Trattato di Maastricht, il Patto di stabilità e crescita, l'avvio della terza fase dell'Unione monetaria hanno dato valenza formale all'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche. Poiché il fabbisogno del settore statale è l'unico saldo disponibile tempestivamente in corso d'anno, ha assunto importanza il raccordo tra i due indicatori. È emersa, in tutta evidenza, la difficoltà di valutare con ragionevole affidabilità tale raccordo.

L'obiettivo dell'azione di riforma della contabilità pubblica deve essere quello di pervenire ad una determinazione integrata del fabbisogno e dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, raccogliendo le informazioni necessarie in tempo reale.

Nella prospettiva della riforma di impronta federalista, il sistema di contabilità pubblica deve divenire strumento di coordinamento delle decisioni dei vari livelli di governo.

Esaminiamo ora l'evoluzione nel tempo di questi indicatori e vediamo come l'indicatore del fabbisogno del settore statale nel corso del tempo ha perso significatività.

Le transazioni poste in essere da un soggetto economico possono essere ripartite in tre conti, in funzione dell'oggetto delle transazioni medesime: il conto economico, che raccoglie le operazioni di natura non finanziaria; il conto delle partite finanziarie attive, che comprende le transazioni concernenti acquisizioni e cessioni di attività finanziarie; il conto delle partite finanziarie passive, dove sono riassunte le transazioni che hanno per oggetto l'accensione e il rimborso di prestiti. In sostanza, l'insieme delle operazioni che pone in essere il settore pubblico deve necessariamente tradursi nella variazione del fondo di cassa.

Per determinare il livello del fabbisogno occorre discriminare, tra le varie operazioni poste in essere dal settore pubblico, quelle che formano il fabbisogno (pagamenti di stipendi, cui fa riscontro dal lato delle entrate il prelievo fiscale) da quelle che invece tendono a coprire queste occorrenze finanziarie del settore pubblico (emissione di titoli e così via).

Il fabbisogno di cassa di un soggetto economico è pari alla differenza tra la sua domanda di risorse finanziarie e l'aumento del fondo di cassa. Per semplicità, il fondo di cassa potrebbe essere nullo, ma ho voluto riportarvi con esattezza questa definizione, in modo tale da essere esauriente anche su questo aspetto.

Questo fabbisogno può essere calcolato in due modi: innanzitutto, come somma dei saldi del conto economico e di quello delle partite finanziarie attive (quali, ad esempio, i conferimenti alle imprese pubbliche), cioè esaminando l'insieme delle operazioni che lo determinano (entrate

per prelievo fiscale, meno i pagamenti per stipendi, per trasferimenti, per pensioni e così via, più le spese effettuate per conferimenti alle imprese pubbliche).

Potremmo però riuscire a ricavare lo stesso valore come saldo del conto delle partite finanziarie passive, ossia considerando le operazioni poste in essere per finanziare il fabbisogno stesso (quindi emissione di titoli, ovviamente nette, e ricorso al sistema bancario o raccolta postale).

Negli anni Settanta e Ottanta, le notevoli difficoltà incontrate nel riequilibrio del bilancio e i ripetuti sconfinamenti dagli obiettivi hanno richiesto un monitoraggio continuo dell'andamento dei conti pubblici. Il fabbisogno del settore statale è stato a lungo il principale indicatore di riferimento.

Alcuni fattori di ordine istituzionale lo rendevano, e in parte lo rendono ancora, rappresentativo dei flussi finanziari relativi all'intero settore pubblico: la possibilità per l'INPS di coprire automaticamente il suo disavanzo prelevando fondi dalla Tesoreria dello Stato, lo scarso peso delle entrate proprie delle amministrazioni locali e le limitazioni al ricorso diretto al mercato finanziario e agli intermediari creditizi, lo sviluppo del sistema della Tesoreria unica, ossia l'utilizzo della Tesoreria statale quale ente depositario delle attività liquide degli enti pubblici.

Il numero limitato di enti, di cui è necessario rilevare i conti per il calcolo del fabbisogno del settore statale consente di disporre delle prime stime già pochi giorni dopo la chiusura del periodo di riferimento.

Il fabbisogno del settore statale ha rappresentato pertanto un buon compromesso tra le esigenze di esaustività e tempestività dell'informazione ai fini del monitoraggio della finanza pubblica. Oggi le cose non stanno più in questi termini e ne spiegherò il motivo.

II processo di decentramento ha ridotto, e ridurrà ulteriormente in prospettiva, la capacità dei conti del settore statale di rappresentare le esigenze finanziarie del più ampio comparto pubblico. È cresciuto il peso delle entrate proprie delle amministrazioni locali, dal 2,8 per cento del prodotto nel 1990 al 9,6 nel 2001. È stato avviato un processo volto al superamento del sistema della Tesoreria unica per cui, già oggi, gli enti pubblici decentrati possono detenere parte delle proprie attività liquide presso intermediari privati. Questo è un altro fattore che riduce la significatività dell'aggregato «settore statale» e del suo saldo. È aumentato anche il ricorso diretto al mercato finanziario e agli intermediari creditizi; l'aumento è meno significativo in questo caso, però il debito delle amministrazioni locali è cresciuto dal 3,0 per cento del prodotto nel 1990 al 3,6 nel 2002.

In prospettiva le competenze delle Amministrazioni locali e le risorse da esse direttamente gestite si amplieranno ulteriormente. Con l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione i tre quarti del pubblico impiego faranno capo alle amministrazioni locali. A esse afferiranno le due principali componenti dei consumi finali delle amministrazioni pubbliche, ossia la sanità, che ne rappresenta oltre il 30 per cento, e l'istruzione, che ne rappresenta circa il 25 per cento. Vi è anche un altro motivo per non

far più riferimento all'aggregato «settore statale», che nasce dall'esigenza di rivolgere maggiore attenzione agli effetti sull'economia dell'operatore pubblico e a questo scopo, come vedremo, l'aggregato «settore statale» è il meno adatto. Anche nel Trattato di Maastricht si fa riferimento all'aggregato «amministrazioni pubbliche».

Negli anni '90 il processo di riequilibrio dei conti pubblici si è basato sull'aumento della pressione fiscale; questa, nella seconda metà del decennio, ha raggiunto il 43 per cento, contro il 36,9 della seconda parte degli anni 80.

L'azione di controllo della spesa pubblica ha arrestato, ma non invertito, la tendenza crescente del peso delle erogazioni sul prodotto interno lordo. Dal 1995 l'incidenza sul prodotto interno lordo delle uscite primarie correnti è dell'ordine del 38 per cento; tra il 2000 e il 2002 essa è passata dal 37,5 al 38,2 per cento. Stanno quindi riaffiorando tendenze ad un'ulteriore crescita della spesa.

Negli ultimi anni l'attenzione per l'utilizzo delle risorse assorbite dal settore pubblico si è accresciuta in connessione con la necessità di consolidare la riduzione del disavanzo realizzata e di conciliare la disciplina di bilancio con politiche di supporto alla crescita economica. Si tratta di un mutamento che ha riscontri a livello europeo: nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000 la riduzione della pressione fiscale e il sostegno all'occupazione sono stati temi centrali.

Presupposto di una significativa e permanente diminuzione della pressione fiscale è la riduzione dell'incidenza della spesa primaria sul prodotto. La necessità di un'ulteriore opera di razionalizzazione e di contenimento della spesa rispetto a quanto finora fatto trae origine anche dall'esaurirsi dei benefici connessi con il calo dei tassi di interesse sul debito pubblico e dalle tendenze demografiche che sospingono la spesa previdenziale e sanitaria.

In questo contesto il riferimento al settore statale appare inadeguato: occorrono informazioni sulla composizione della spesa; nel conto di cassa del settore statale per gran parte delle erogazioni è indicato il destinatario dei fondi, non il loro impiego.

Vi è un altro motivo: il Trattato di Maastricht, nello stabilire i criteri di convergenza per le finanze pubbliche dei Paesi membri dell'Unione europea, ha fatto riferimento all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche di contabilità nazionale. La scelta è stata determinata dall'esigenza di disporre di informazioni analitiche sulle operazioni del settore pubblico – aspetto che abbiamo già visto – ovvero di fare riferimento a una misura sintetica che possa essere la base per una valutazione dell'impatto sull'attività economica, di garantire la comparabilità dei dati prodotti dai vari paesi.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, in forza della valenza assunta in sede europea, ha gradualmente preso il posto del fabbisogno nella formulazione e nella valutazione della politica di bilancio italiana.

Vi sono due differenze principali tra l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e il fabbisogno del settore statale: il settore di riferimento e l'insieme delle transazioni che rilevano per la definizione dei saldi.

Sulle implicazioni della prima differenza si è detto; abbiamo visto come il settore statale abbia perso significatività. Per quanto riguarda la seconda, va precisato che l'indebitamento netto è il saldo del solo conto economico, quindi, è la somma del disavanzo corrente più quello delle operazioni in conto capitale, escluse le operazioni finanziarie attive (le operazioni finanziarie passive sono invece quelle che coprono la somma dei tre saldi, cioè, il saldo della parte corrente, il saldo delle operazioni in conto capitale e il saldo delle operazioni finanziarie attive).

Con l'utilizzo dell'indebitamento netto si determina, in primo luogo, un incentivo ad attribuire natura finanziaria ad uscite che di fatto non l'hanno: questo, in generale, vale anche in sede europea per tutti gli Stati e si tratta di un problema che assume particolare rilievo nei rapporti tra amministrazioni e imprese pubbliche laddove è più difficile tracciare il confine tra trasferimenti e conferimenti di capitale; in secondo luogo, si trascura una parte delle transazioni che incidono sulla dinamica del debito. La dinamica del debito è determinata dal fabbisogno, che include anche le operazioni finanziarie attive.

L'indebitamento netto può essere calcolato sia in termini di cassa, sia in termini di competenza. Attualmente, ai fini delle regole di bilancio europee, esso è calcolato secondo i criteri definiti nella versione del SEC95 che, in generale, privilegia la competenza economica rispetto alla cassa come criterio di contabilizzazione delle transazioni.

La competenza economica introduce elementi di discrezionalità. Ciò non deriva solo da una nostra opinione, ma tale consapevolezza è riscontrabile anche a livello internazionale. La consapevolezza dei rischi determinati dalla scelta di utilizzare il SEC95 per il calcolo dell'indebitamento netto è evidente nella decisione di Eurostat di precisare innanzi tutto che le entrate elaborate secondo il criterio della competenza economica devono includere solo partite il cui effettivo incasso sia molto probabile. Quando si riscontrano somme molto relative ad accertamenti effettuati anche dall'amministrazione finanziaria non è detto che a questi corrisponda poi un incasso proporzionale, per vari motivi: lunghezza delle procedure, possibilità da parte di colui che ha subito l'accertamento di effettuare controdeduzioni e di richiedere misure che tendano ad una valutazione più prudente o meno onerosa del valore accertato. La seconda raccomandazione di Eurostat è che nel medio termine i dati elaborati secondo il criterio della cassa e quelli elaborati secondo il criterio della competenza economica, devono necessariamente convergere; non si può infatti assistere ad un divario che permanga nel tempo o si ampli divenendo insostenibile.

Per quanto riguarda le carenze del conto del settore statale, attualmente si è cercato di supplire facendo riferimento ad aggregati più ampi.

La Ragioneria generale dello Stato calcola su base trimestrale il fabbisogno di cassa del settore pubblico dal lato della formazione utilizzando basi informative fondate sui prospetti contabili forniti dai singoli enti del comparto. I dati sono resi disponibili con circa un trimestre di ritardo rispetto alla chiusura del periodo di riferimento. Si tratta di un'operazione complessa che richiede l'integrazione e il consolidamento dei conti dello Stato, degli oltre ottomila Comuni, delle venti Regioni, delle Province autonome, delle altre cento Province, delle duecento aziende sanitarie locali e di numerosi altri enti pubblici, centrali e locali.

Sulla qualità e sui tempi delle elaborazioni influiscono la disomogeneità dei bilanci degli enti, che può riflettersi nella redazione degli schemi contabili che la Ragioneria richiede – in quanto non è detto che tutti compilino tali schemi nello stesso modo, a ragione, per l'appunto, dell'eterogeneità degli schemi di bilancio – e la mancanza di un canale telematico per la raccolta delle informazioni. L'incompletezza della base informativa rende necessario un ampio ricorso a elementi di stima. Le carenze del processo di raccolta e di elaborazione dei dati sono rivelate anche dalla mancanza di un calcolo del fabbisogno del settore pubblico dal lato della copertura. Il fabbisogno di cassa delle amministrazioni pubbliche dal lato della copertura è calcolato dalla Banca d'Italia, mensilmente, sulla base delle emissioni di titoli sui mercati obbligazionari, della raccolta di risparmio postale e dei crediti erogati dalle banche. Le fonti sono quelle utilizzate per il calcolo del debito delle amministrazioni pubbliche ai fini delle regole di bilancio europee. Si tratta di informazioni che, per loro natura, sono certe, risultando da scritture contabili. I dati sono disponibili con circa un mese e mezzo di ritardo rispetto alla chiusura del periodo di riferimento.

Negli ultimi anni le indicazioni desumibili dalle elaborazioni condotte dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Banca d'Italia, pur riferite a settori quasi coincidenti, presentano divari rilevanti.

L'indicatore di riferimento della politica di bilancio, cioè l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, è disponibile solo con cadenza annuale, con un ritardo di circa due mesi rispetto alla chiusura dell'esercizio. Il calcolo è effettuato dall'ISTAT sulla base di informazioni in parte fornite dalla Ragioneria generale.

Le statistiche finanziarie, basate su un sistema di rilevazione oramai consolidato nel tempo (quello predisposto dalla Ragioneria è di epoca sicuramente più recente), presentano margini di incertezza minori di quelle basate sull'aggregazione di schemi contabili a volte incompleti e non sempre disponibili per tutti gli enti. L'esperienza, in particolare quella del 2001, dimostra che, quando vi è una divergenza nelle valutazioni iniziali relative al fabbisogno e all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, questa viene successivamente riassorbita con la revisione dell'indebitamento netto. Infatti, progressivamente, quando vengono redatti i bilanci, e le informazioni diventano disponibili per tutti gli enti, la mia esperienza ormai trentennale mi insegna che il dato dell'indebitamento con-

verge verso quello finanziario, probabilmente anche perché il sistema di rilevazione è ormai consolidato e si dimostra affidabile.

Rispetto al fabbisogno la complessità del calcolo dell'indebitamento netto è accresciuta, nella versione SEC95, dal riferimento al criterio della competenza economica. Questo criterio non trova riscontro nei sistemi di contabilità utilizzati per la redazione dei bilanci pubblici; richiede valutazioni extra-contabili e informazioni ulteriori; determina un ampliamento delle aree soggette a stima. Ne può seguire un incentivo a ricercare elementi che favoriscano una riduzione della stima del disavanzo piuttosto che evidenze che ne suggeriscano un aumento. Tale considerazione è svolta in linea generale e vale per tutti i paesi europei.

I dati relativi all'indebitamento netto calcolato in base al SEC95 sono disponibili dal 1990. Tra il 1990 e il 1998, il valore dell'indebitamento netto di competenza elaborato dall'ISTAT è risultato vicino alla stima dello stesso saldo in termini di cassa effettuata escludendo dal fabbisogno rilevato dalla Banca d'Italia, dal lato della copertura, il saldo delle partite finanziarie attive e le dismissioni di cespiti patrimoniali indicati dal Ministero dell'economia: l'indebitamento netto di competenza è risultato in media superiore a quello di cassa per 1,7 miliardi di euro l'anno; il divario è stato pari a 6,7 miliardi nel 1995, ma unicamente per effetto dell'attribuzione, alla competenza di tale esercizio, degli oneri pregressi derivanti dalle sentenze della Corte costituzionale in materia pensionistica.

Nel corso del 2001 la Banca d'Italia aveva segnalato un anomalo andamento del divario tra i due saldi: l'indebitamento netto di competenza era risultato inferiore allo stesso saldo di cassa per circa 3 miliardi nel 1999 e per oltre 20 nel 2000; di questi, oltre 8 derivavano da una discrepanza tra il fabbisogno calcolato dal lato della copertura dalla Banca d'Italia e quello calcolato dal lato della formazione dalla Ragioneria generale dello Stato.

La Banca aveva sottolineato che la valutazione della spesa di competenza deve includere una stima della formazione dei residui passivi, spesso ostacolata dalla carenza di informazioni, soprattutto per il comparto delle amministrazioni locali. Era stato posto in evidenza che le richieste di fondi avanzate dalle Regioni per la copertura dei disavanzi del comparto sanitario suggerivano una significativa formazione di residui passivi in tale settore. Inoltre, dal lato delle entrate, era stata sottolineata un'eccedenza di oltre 10 miliardi di euro, sia nel 1999, sia nel 2000, dei dati di competenza rispetto a quelli di cassa; tale differenza appariva elevata in rapporto alle somme usualmente introitate a valere su esercizi precedenti. È quel fattore di cui abbiamo già fatto riferimento precedentemente.

La Banca aveva richiamato l'attenzione sulle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) del luglio del 2001, che indicavano per lo stesso anno un fabbisogno del settore pubblico pari a 48 miliardi e un indebitamento netto di competenza pari a 23 miliardi; il divario tra l'indebitamento netto di cassa e quello di competenza rimaneva assai elevato (circa 15 miliardi di euro).

Nelle prime valutazioni di consuntivo, formulate a marzo del 2002, il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche nel 2001 risultava di poco inferiore alle previsioni del DPEF; l'indebitamento netto era pari all'1,4 per cento del prodotto interno lordo.

Vediamo cos'è accaduto nel corso del tempo. L'indebitamento netto del 2001 è stato innalzato all'1,6 per cento del prodotto nel giugno del 2002, al 2,2 nel luglio dello stesso anno (il motivo di questo innalzamento – come ricorderete – è stata l'esclusione delle cartolarizzazioni effettuate nel 2001 dal conto dei proventi, a seguito della decisione dell'Eurostat) e infine al 2,6 nel febbraio scorso. Quest'ultimo valore è in linea con le valutazioni a suo tempo formulate dalla Banca d'Italia sulla base dell'andamento dei dati di cassa e recepite nel DPEF del luglio del 2001 solo in uno scenario prudenziale; ricorderete che c'erano due dati, 1,9 e 2,7 per cento; a consuntivo il dato è stato pari al 2,6 per cento, nonostante che gli interventi correttivi posti in essere dal Governo nella seconda metà del 2001, abbiano contenuto il valore del disavanzo. Si risente quindi dell'azione di contenimento della spesa effettuata nell'ultima parte dell'anno.

Le revisioni del giugno del 2002 e dello scorso febbraio hanno riguardato principalmente il comparto sanitario e le entrate tributarie, cioè proprio i due fattori che avevamo messo in rilievo come possibili cause di una sottostima del disavanzo.

L'episodio dimostra l'affidabilità dei dati relativi alla copertura del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche anche come riferimento per la stima dell'indebitamento netto. Affinché quest'ultimo costituisca un indicatore utile nell'impostazione e nel controllo della politica di bilancio occorre che la sua elaborazione poggi su basi informative esaustive e trasparenti.

Per effetto delle revisioni sopra menzionate la differenza tra il fabbisogno, al netto delle dismissioni e delle regolazioni, e l'indebitamento netto si è ridotta dall'1,3 per cento del prodotto nel 2000 allo 0,5 nel 2001. Il divario è diminuito ulteriormente, allo 0,3 per cento, nel 2002; alla riduzione del divario hanno contribuito, per circa tre quarti di punto, operazioni di natura temporanea che hanno contenuto il fabbisogno senza incidere sull'indebitamento. Esse hanno riguardato la cartolarizzazione di crediti della Cassa depositi e prestiti, quella di crediti contributivi dell'INPS, alcuni versamenti anticipati dei concessionari della riscossione e il blocco della fruizione automatica dei crediti di imposta introdotti con la legge finanziaria per il 2001. Al netto di tali operazioni il divario tra i due saldi nel 2002 risulta in aumento.

Adesso facciamo una disamina dei vari fattori che rischiano di minare l'affidabilità della misurazione del fabbisogno del settore statale. Il primo l'abbiamo già visto: non è agevole individuare la natura delle risorse assegnate alle imprese pubbliche (conferimenti di capitale o trasferimenti). La corretta classificazione richiederebbe un'analisi dettagliata della situazione economico-finanziaria di ciascuna azienda, con costi significativi e risultati comunque incerti. Il Parlamento sta esaminando la proposta di considerare trasferimento ogni flusso finanziario dallo Stato

verso le imprese pubbliche. Infatti, il trasferimento va a gravare sull'indebitamento netto; se il flusso finanziario venisse considerato come partita finanziaria, cioè conferimento di capitale ovvero aumento dei fondi di dotazione (per usare l'espressione che si trova nel bilancio dello Stato), allora in quel caso non rientrerebbe nel calcolo dell'indebitamento netto.

Un orientamento analogo sembra stia maturando in sede europea dove, in ambito Eurostat, è stato costituito un gruppo di lavoro incaricato di studiare il problema.

È una proposta condivisibile in quanto improntata alla prudenza, apprezzabile quando si tratta di valutare la sostenibilità dei conti pubblici; criterio, quello della prudenza, che ha condotto a utilizzare il debito lordo nelle regole di bilancio europee. In tal modo, queste partite, anche se sono conferimenti, rientrano nell'aggregato fabbisogno, che fa aumentare il debito lordo e quindi non sfuggono a questa seconda rilevazione.

In secondo luogo è la mancanza di una corrispondenza biunivoca tra capitoli di bilancio e conti di Tesoreria, che è di ostacolo ad un'analisi puntuale delle operazioni del settore statale. È necessaria una ripartizione più analitica dei capitoli di bilancio e dei flussi di Tesoreria che consenta di realizzare questa corrispondenza. Una proposta in tal senso è attualmente all'esame del Parlamento e viene da noi condivisa.

Il terzo fattore consiste nella mancata evidenza, nell'ambito dei conti di Tesoreria, dei flussi provenienti dal bilancio dello Stato e di quelli che riguardano le risorse proprie degli enti titolari dei conti. La presenza di conti ad utilizzo misto complica la distinzione tra le poste che formano il fabbisogno e quelle che concorrono alla sua copertura. Questo fattore può rendere incerta la determinazione del saldo complessivo e quindi del debito pubblico. È all'esame del Parlamento una proposta di legge volta a separare i due tipi di flussi. Occorre assicurarne l'applicazione sia ai conti delle amministrazioni, sia a quelli delle imprese pubbliche. Si tratta di due aspetti diversi: i flussi relativi ai conti delle imprese pubbliche influiscono anche sul livello del fabbisogno, quelli riguardanti i conti delle amministrazioni influiscono sul comparto che origina gli eventuali squilibri.

Un quarto fattore, la completa identificazione dei mezzi di copertura del fabbisogno messi a disposizione dello Stato attraverso la raccolta postale, trova ostacolo nella difficoltà di settorizzare i conti correnti. La parte dei versamenti in Tesoreria effettuati dalle Poste che si riferisce a giacenze sui conti intestati a operatori privati deve essere inclusa tra le passività dell'operatore pubblico. Un contributo potrebbe essere fornito dall'attuazione della proposta, anch'essa all'esame del Parlamento, di presentare i conti del settore statale escludendo ed includendo le operazioni della Cassa depositi e prestiti.

Con il rinnovo della convenzione tra Stato e Poste, potrà essere ridiscusso anche il flusso informativo che le Poste sono tenute a comunicare al Tesoro. Ulteriori informazioni si renderanno disponibili anche attraverso l'attività di supervisione che la Banca d'Italia dovrà svolgere sulle Poste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 144 del marzo 2001.

Il quinto ed ultimo possibile fattore di rischio per il calcolo corretto del fabbisogno è l'assenza di una rilevazione sistematica dei debiti contratti da altri enti pubblici con onere di rimborso, per capitale e interessi, a carico dello Stato. Questo fattore, sulla base di quanto abbiamo potuto accertare, è alla base della divergenza tra i dati di formazione del fabbisogno calcolati dal Ministero dell'economia e delle finanze e quelli di copertura rilevati dalla Banca d'Italia. Nei conti redatti dal Ministero, all'atto dell'accensione, questi debiti non danno luogo ad alcun afflusso di fondi al bilancio dello Stato, in quanto affluiscono direttamente agli enti dai quali sono richiesti; all'atto del rimborso i relativi pagamenti, effettuati dal bilancio dello Stato, non sono inclusi nel fabbisogno, perché sono rimborsi di prestiti e come tali non partecipano alla formazione del fabbisogno, bensì alla copertura. Quindi si fa una emissione di titoli più ampia anche per rimborsare questi prestiti. Si può perciò determinare in questo modo una sistematica sottostima delle occorrenze finanziarie dell'operatore pubblico.

La Banca d'Italia, in applicazione delle regole adottate in ambito europeo per la compilazione dei dati sul debito delle amministrazioni pubbliche, include tra le passività delle amministrazioni centrali anche quelle contratte da altri enti pubblici con onere di rimborso, per capitale e interessi, a carico dello Stato. Quindi anche in questo caso occorre effettuare una disamina attenta di tali operazioni, proprio per evitare che alcune componenti sfuggano alla determinazione del fabbisogno.

La rilevazione sistematica ed esaustiva dei dati di contabilità deve essere estesa a tutte le amministrazioni pubbliche, procedendo a una codifica omogenea dei dati di bilancio. La rilevazione deve essere tempestiva.

Alla tempestività dell'informazione e ad un approccio più organico alla sua raccolta potrà contribuire l'applicazione dell'articolo 28 della legge finanziaria del 2002. Questo prevede che i dati di cassa e quelli di competenza economica siano codificati con criteri uniformi su tutto il territorio nazionale e stabilisce che non si possa dare seguito a disposizioni di pagamento prive di codifica. Al Ministero dell'economia è affidato il compito di precisare la classificazione delle transazioni. La Banca d'Italia sta collaborando con il Ministero. Con il concorso di alcune amministrazioni locali si sta realizzando una rete per la raccolta in via telematica dei dati attraverso i tesorieri degli enti. Le informazioni acquisite saranno rese disponibili a tutte le amministrazioni pubbliche.

Alcuni canali di raccolta dell'informazione contabile presso gli enti decentrati sono già attivi (in particolare, i prospetti per la compilazione della Relazione trimestrale di cassa, quelli per il monitoraggio nell'ambito del Patto di stabilità interno, quelli per la rilevazione dei debiti delle Amministrazioni locali).

Le carenze principali riguardano la completezza e la tempestività della raccolta di informazioni, che risentono sia degli scarsi incentivi forniti alle amministrazioni che dovrebbero inviare i dati, sia della mancanza di un utilizzo di strumenti telematici. Il condizionamento dell'erogazione

dei fondi da parte dello Stato alla fornitura delle informazioni richieste potrà contribuire a migliorare la situazione.

È attualmente all'esame del Parlamento la proposta di adottare la classificazione del SEC per i bilanci degli enti pubblici; va però evitato l'abbandono della contabilità di cassa.

Il SEC non prevede l'adozione esclusiva del principio della competenza e consente di utilizzare la cassa quando questa fornisce una rappresentazione più significativa dell'evento economico; come ricordato, l'Eurostat ha sottolineato la necessità di verificare, nel medio periodo, la convergenza tra i dati di competenza e quelli di cassa (lo abbiamo già visto poc'anzi). La disponibilità di informazioni sia di cassa sia di competenza consente di effettuare valutazioni più precise sulla situazione dei conti pubblici. Come ricordato, attualmente si incontrano notevoli difficoltà nel raccordo fra evidenze di cassa e di competenza.

Nell'elaborazione dei conti pubblici sono coinvolti l'ISTAT, il Ministero dell'economia e la Banca d'Italia. La possibilità di confrontare informazioni raccolte in maniera indipendente rappresenta un vantaggio per la qualità del dato finale. È necessario introdurre momenti di verifica sistematici tra le tre istituzioni. L'esigenza di un maggiore coordinamento è stata sottolineata anche nel rapporto della delegazione del Fondo monetario internazionale, in visita nel nostro Paese nell'ambito del programma «*Review of Standards and Codes*» per la trasparenza dell'informazione statistica.

È stato opportunamente suggerito che dall'Alta Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per verificare il raccordo tra i vari indicatori di finanza pubblica del 2000 possa nascere uno strumento più agile e permanente di coordinamento.

La proposta, attualmente all'esame del Parlamento, di regolare gli accrediti sui conti di tesoreria in base ai prelievi effettivi potrà evitare un aumento del fabbisogno e del debito pubblico dovuto al superamento del sistema di tesoreria unica, contribuendo ad avvicinare i risultati di competenza a quelli di cassa.

GRILLOTTI *(AN)*. Il superamento del sistema di tesoreria unica è un problema.

MORCALDO. No, non è un problema: contribuisce ad avvicinare i saldi di competenza a quelli di cassa e quindi evita confusioni dovute a fattori esclusivamente contabili.

Le regole di bilancio concordate a livello europeo impegnano i paesi membri dell'Unione a conseguire un sostanziale pareggio di bilancio. Esse fanno riferimento ai risultati del settore delle amministrazioni pubbliche. Tuttavia è il governo centrale a rispondere del loro rispetto.

La mancanza di simmetria tra la distribuzione dei poteri in ambito nazionale e l'attribuzione di responsabilità stabilita a livello europeo può determinare per i governi locali un incentivo a incorrere in disavanzi per poi lasciare al Governo il compito di compensarli riducendo quello

delle amministrazioni centrali. Verrebbe ostacolato il corretto utilizzo dei margini di manovra disponibili per la conduzione di politiche di stabilizzazione nell'ambito del Patto di stabilità e crescita.

L'Italia ha iniziato ad affrontare questo problema già nel 1998, introducendo il cosiddetto «Patto di stabilità interno», un provvedimento che mira a coinvolgere gli enti decentrati nel perseguimento degli obiettivi di bilancio fissati per il complesso delle amministrazioni pubbliche, ponendo loro obiettivi in termini di contenimento del disavanzo.

Nel passaggio da un sistema di finanza locale derivata ad uno improntato ad una maggiore autonomia, l'efficacia del provvedimento è stata condizionata dall'assenza di adeguati incentivi e sanzioni per le amministrazioni locali e dalla frammentarietà del sistema statistico-contabile che non consente un adeguato monitoraggio della coerenza tra obiettivi e risultati.

Alcune iniziative legislative all'esame del Parlamento prevedono l'attribuzione alla Corte dei conti della responsabilità di valutare la conformità dei bilanci delle amministrazioni locali agli obiettivi concordati nell'ambito del Patto di stabilità interno e la loro coerenza con gli impegni assunti in ambito europeo. La norma contribuirà a dare cogenza ai vincoli di bilancio assegnati ai diversi livelli di governo. È necessario precisare meglio i contenuti normativi del «Patto di stabilità interno» e rendere più evidente il rapporto con le regole definite in sede europea.

Come rilevato dal Governatore della Banca d'Italia nell'audizione parlamentare del dicembre 2001, l'adozione di regole di trasparenza e di modalità comuni di rendicontazione non limita l'autonomia, ma costituisce un requisito preliminare alla sua legittimazione. È essenziale che il decentramento si realizzi in un quadro di stabilità finanziaria.

In coerenza con la riforma del Titolo V, è indispensabile assicurare per ciascun ente il pareggio di bilancio al netto degli investimenti. Occorre precisare se tale vincolo debba essere applicato *ex ante*, impedendo agli enti il ricorso al mercato se non per cogliere risorse specificamente destinate al finanziamento di un progetto, piuttosto che *ex post*, come verifica di coerenza complessiva tra ricorso al debito e spesa per investimenti. Vanno evitate attribuzioni improprie di poste al conto capitale, frequenti nell'esperienza internazionale di applicazione della cosiddetta «*golden rule*». Come vedete non è un problema solo italiano, tentazioni di classificazione improprie sono frequenti anche nell'esperienza internazionale.

Sono necessarie sedi istituzionali dedicate a definire la spesa per investimenti complessivamente ammissibile in ciascun anno e i criteri per la sua ripartizione tra i vari enti. Vanno previste forme di flessibilità per gli effetti del ciclo economico.

Le regole da introdurre per i singoli enti vanno raccordate alla programmazione riguardante il complesso delle amministrazioni pubbliche. Occorre coinvolgere tutti i livelli di governo nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. È necessario definire procedure informative e decisionali che colleghino i diversi livelli di governo sia nella fase di

elaborazione degli obiettivi sia in quella di monitoraggio degli andamenti dei conti pubblici e di definizione di eventuali interventi correttivi.

L'obiettivo fissato per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dovrebbe essere ripartito fra le amministrazioni centrali e le amministrazioni locali. La ripartizione dovrebbe essere indicata nel DPEF e confermata o modificata con la Nota di aggiornamento del documento presentata contestualmente al disegno di legge finanziaria. La formulazione di un conto economico programmatico delle amministrazioni pubbliche, essenziale per formulare un obiettivo per la pressione fiscale complessiva e per l'incidenza della spesa pubblica sul prodotto, richiede la collaborazione tra l'amministrazione centrale e le amministrazioni locali.

In questa direzione muovono le proposte attualmente all'esame del Parlamento per la trasformazione della legge finanziaria in una «legge di stabilità».

Venendo alla linea lungo la quale sarebbe opportuno muoversi per assicurare l'efficacia della politica di bilancio, dobbiamo dire che essa si fonda su una netta scansione delle varie fasi: individuazione degli obiettivi, rilevazione dei consuntivi, analisi degli scostamenti. Essa presuppone indicatori basati su evidenze contabili certe che consentano al Parlamento e ai cittadini di valutare l'azione di politica economica e l'operato degli amministratori pubblici.

Un sistema di conti integrato, che consenta di valutare congiuntamente i fenomeni per cassa e per competenza economica, è garanzia della corretta rappresentazione della situazione economico-finanziaria del settore pubblico. Le rilevazioni di cassa possono essere influenzate da fenomeni transitori che, senza una corrispondente valutazione di competenza, è difficile quantificare; però è anche vero che una stima della competenza economica slegata dalle evidenze di cassa rischia di essere fuorviante.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche calcolato secondo i criteri definiti dal SEC95 deve risultare da un sistema statistico-contabile che permetta la determinazione congiunta di formazione e copertura del fabbisogno di cassa delle amministrazioni pubbliche.

È necessario eliminare le aree di incertezza che attualmente limitano l'affidabilità dei conti del settore statale ai fini della determinazione dell'indebitamento netto e del fabbisogno.

In particolare, per ragioni di prudenza, occorre classificare come trasferimenti tutte le erogazioni di fondi in favore di imprese pubbliche, salvo casi eccezionali per i quali potrebbe essere richiesta apposita documentazione.

In secondo luogo, è necessario assicurare una corrispondenza biunivoca tra capitoli di bilancio e conti di tesoreria.

In terzo luogo, bisogna separare, nell'ambito dei conti di tesoreria, le evidenze relative ai flussi provenienti dal bilancio dello Stato da quelle concernenti le risorse proprie dei titolari dei conti.

In quarto luogo, si deve garantire la completa identificazione dei mezzi di copertura del fabbisogno messi a disposizione dello Stato attraverso la raccolta postale.

Infine, occorre procedere ad una rilevazione sistematica dei debiti contratti da altri enti pubblici con onere di rimborso, per capitale e interessi, a carico dello Stato.

FERRARA *(FI)*. Sarebbero le amministrazioni territoriali che produrrebbero effetti finanziari sui conti?

MORCALDO. No, le imprese pubbliche. Sui loro conti affluiscono fondi dallo Stato, ma anche fondi raccolti attraverso l'indebitamento.

È indispensabile una rilevazione basata su una codifica omogenea, tempestiva, sistematica ed esaustiva dei dati di contabilità di tutte le amministrazioni pubbliche.

L'articolo 28 della legge finanziaria 2002 costituisce il primo passo verso la realizzazione di un nuovo schema contabile che risponde ai requisiti indicati. I dati di cassa e quelli di competenza economica dovranno essere classificati secondo criteri uniformi su tutto il territorio nazionale. Le informazioni saranno raccolte per via telematica attraverso i tesorieri degli enti.

La disponibilità delle informazioni così raccolte fornirà alle amministrazioni uno strumento di confronto, utile per valutare il grado di efficienza della propria gestione e programmare gli eventuali interventi correttivi.

La costruzione di un tale sistema non è più rinviabile anche in relazione al processo di decentramento. La dispersione sul territorio dei centri decisionali non deve tradursi in una azione di bilancio non coordinata.

Il sostegno teorico al decentramento si basa su argomentazioni di efficienza allocativa. Il decentramento rappresenta l'occasione per realizzare un significativo innalzamento dell'efficienza nella produzione dei servizi pubblici.

È indispensabile potenziare gli strumenti di controllo di gestione; occorrono statistiche esaurienti e tempestive; informazioni extra-contabili adeguate a valutare la qualità, la quantità e i costi dei servizi offerti. La possibilità di confrontare i risultati ottenuti da enti diversi consentirà scelte più consapevoli. Il rispetto dei vincoli di bilancio è essenziale per cogliere appieno i benefici che il decentramento può portare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Morcaldo per la sua illustrazione. Ora i senatori che intendono porre quesiti al dottor Morcaldo hanno facoltà di parlare.

FERRARA *(FI)*. Che differenza sussiste tra le percentuali, intese come peso relativo sull'indebitamento, dei fondi di Tesoreria degli enti pubblici e delle amministrazioni locali? Lei prima diceva che è molto più importante prestare attenzione alla quota relativa agli enti nei conti pubblici. Posto che il bilancio di una grande regione, specie se a statuto speciale, è equivalente ai 20-30 mila miliardi di vecchie lire e che l'indebitamento non può essere superiore al 20 per cento del totale per ogni

anno, si arriverebbe ad un calcolo di 5-6.000 miliardi per ogni regione. Lei invece faceva intendere che l'importanza degli enti pubblici è ben più rilevante. Le chiedo dei chiarimenti al riguardo.

MORCALDO. Era solo una valutazione riferita all'obiettivo di stimare correttamente il fabbisogno e quindi senza alcuna rilevanza sotto altri profili; in materia si potrebbero fare altre considerazioni. Se parliamo di fondi che appartengono ad altri enti pubblici, si tratta di separare correttamente il disavanzo delle varie amministrazioni centrali da quello delle amministrazioni periferiche, in modo da determinare correttamente l'attribuzione dei disavanzi. Quando invece si tratta di fondi che afferiscono ad enti che sono esterni all'amministrazione pubblica, definiti come tali nei conti nazionali (le imprese pubbliche sono imprese classificate nel settore privato che dovrebbero registrare comportamenti di mercato), il mancato rilevamento determina una imprecisa identificazione della misura del fabbisogno.

MORANDO *(DS-U)*. Volevo tornare sulla questione che viene affrontata nel capitolo 3 della relazione che ci è stata appena illustrata e consegnata, relativa ad un problema su cui ci siamo molto affaticati tutti, circa lo scostamento tra il fabbisogno del settore statale e l'indebitamento netto, cioè la crescita di questo divario per un lungo periodo. Vorrei ricordare che nell'audizione del professor Siniscalco noi abbiamo avuto l'illustrazione di una tabella che sostanzialmente dimostrerebbe – e la cosa coincide in larga misura con quello che ci è stato appena detto – che dopo una lunga fase di divario tra i due dati, che però sempre secondo tale tabella a partire dalla primavera del 2000 hanno iniziato ad avvicinarsi, nei primi mesi del 2001 essi avrebbero avuto una perfetta coincidenza, salvo poi tornare a divergere, nei mesi successivi, in un rapporto tuttavia sbilanciato a favore dell'indebitamento netto rispetto al fabbisogno.

Ora, vorrei su questo punto avere qualche ulteriore delucidazione, e chiedo scusa di essere arrivato un po' in ritardo. Su questo punto i colleghi ricordano che noi abbiamo avuto anche alcuni momenti di polemica politica molto aspri, che culminarono nella famosa iniziativa televisiva del Ministro dell'economia durante la quale, sulla base dello scostamento allora in corso tra i due dati, egli ipotizzava l'esistenza del famoso «buco» (vado all'essenziale). Dai dati ora disponibili emerge che, mentre si teneva la Conferenza stampa, i due dati coincidevano, peraltro mostrando un andamento inedito rispetto a quanto si è registrato negli ultimi tre anni. Io non vorrei insistere ora su questo punto, che ovviamente non interessa i nostri ospiti, ma attiene alla polemica politica. Tuttavia mi interessa invece sapere se effettivamente, secondo quello che ci è stato appena detto, ma anche secondo i dati che ci sono stati forniti dalla direzione generale del Ministero, noi siamo adesso in presenza, salvo alcune operazioni di carattere straordinario, di un'ulteriore tendenza alla divaricazione, sia

pure di segno opposto tra l'andamento dell'indebitamento e quello del fabbisogno.

Se è così, cosa sta nuovamente producendo questo scostamento? Si tratta infatti di qualcosa di molto rilevante e quindi mi chiedo se non sia possibile tornarci sopra con qualche ulteriore approfondimento.

L'altra questione che volevo porre è molto più semplice e riguarda il «patto di stabilità interno». Sono particolarmente d'accordo con quello che si sostiene a pagina 19 della relazione, cioè sull'esigenza della ripartizione dell'obiettivo di indebitamento tra amministrazione centrale e amministrazioni periferiche, e intendo ripetere quello che abbiamo appena ascoltato. Ora, a questo proposito, noi dobbiamo ammettere che, sia sotto la direzione dei Governi di centrosinistra sia sotto quella dei Governi di centrodestra, in realtà il Patto di stabilità interno non ha mai avuto queste caratteristiche, ma ha finito per somigliare piuttosto a scelte centralmente definite di gestione della finanza locale, volte non a ripartire l'obiettivo, ma a fissare obiettivi per la finanza locale che spesso si discostavano molto rispetto a quelli stabiliti per l'amministrazione centrale dello Stato, ritenendo che, dalla somma algebrica delle due operazioni, alla fine potesse emergere il rispetto del vincolo complessivo.

Credo che, nella riforma della norma di contabilità che abbiamo intenzione di realizzare, dovremmo concentrarci sul tentativo di inserirvi qualcosa che somigli al Patto di stabilità interno in termini strutturali. Con la proposta contenuta nel disegno di legge n. 1548, abbiamo proprio fatto un tentativo in questa direzione. Mi chiedevo, però, se su questo punto, in particolare la Banca d'Italia, non possa continuare una collaborazione attiva con le istituzioni che devono intervenire in questo campo, dal momento che si tratta di un aspetto particolarmente complesso. Infatti, sappiamo che garante del rispetto del Patto di stabilità e crescita è l'amministrazione centrale e questo crea una asimmetria che rende difficile l'operazione di cui stiamo parlando. Inoltre, il volume globale del debito è sostanzialmente a carico dell'amministrazione centrale, per cui è difficile attuare un'operazione di perfetta simmetria tra l'obiettivo delle amministrazioni locali e quello delle amministrazioni centrali; infatti, la ridistribuzione interna del debito è un'operazione particolarmente complessa e difficile da realizzare.

Le chiedo pertanto se su questi due temi possiamo avere – non solo adesso, ma anche in una prospettiva di medio termine – ulteriori elaborazioni della Banca d'Italia che ci aiutino a fare meglio il nostro lavoro.

MORCALDO. Con riferimento al 2001, noi ci limitiamo qui a ribadire, guardando i risultati, che all'inizio per l'indebitamento netto era previsto un intervallo di stima compreso tra l'1,9 ed il 2,7 per cento. A consuntivo, il risultato è stato del 2,6 per cento, ottenuto anche con il concorso dei provvedimenti correttivi intervenuti.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Con tutti i provvedimenti di cui il Governo ha negato la natura correttiva! E' sempre stato dichiarato che non erano provvedimenti correttivi.

MORCALDO. Comunque, la cartolarizzazione è stata esclusa dall'Eurostat. Quello che allora veniva indicato era il valore a cui si sarebbe pervenuti in assenza di interventi. Quindi, se l'Eurostat avesse consentito di contabilizzare le cartolarizzazioni, adesso vi direi che l'indebitamento è pari al 2 per cento del prodotto interno lordo; specificherei però il valore delle risorse attivate dalle cartolarizzazioni. Invece, le cartolarizzazioni non sono state contabilizzate ed è stata però intrapresa un'azione di contenimento della spesa. Dalla seconda metà dell'anno, abbiamo notato che il volume dei pagamenti è stato contratto, con mezzi amministrativi (adesso non so esattamente), ma comunque abbiamo osservato un netto contenimento della spesa.

Nonostante questo, noi valutiamo il risultato *ex post*. Questo è un processo usuale (ripeto, la mia esperienza in materia è trentennale): quando c'è uno scostamento, nel tempo le informazioni che si rendono disponibili si dimostrano più coerenti. Infatti, il dato relativo all'indebitamento del 2001 è del 2,6 per cento del prodotto interno, pur risentendo dei provvedimenti di taglio della spesa che sono stati posti in essere dal Governo. Ci limitiamo a rilevare, pertanto, che la previsione del 2,7 per cento, in assenza di interventi, probabilmente era del tutto corretta.

Per quanto riguarda il 2002, il divario tra fabbisogno e indebitamento netto non ha cambiato segno; se osserviamo lo stesso aggregato, cioè il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche, vediamo che questo continua a rimanere più alto rispetto all'indebitamento netto; il divario è esattamente (ho letto il resoconto dell'audizione del dottor Siniscalco) pari allo 0,3 per cento del prodotto interno lordo. Nella relazione, è indicato che il divario si è ridotto, ma ciò deriva da operazioni straordinarie – il senatore Morando ha usato questa espressione – che hanno contenuto il livello del fabbisogno, pur non incidendo sull'indebitamento netto. Se si eliminassero queste operazioni straordinarie, si vedrebbe che il divario usuale rimane ampio e che, anzi, rispetto al 2001 si è ulteriormente ampliato. È un'osservazione fattuale; nel tempo vedremo come si modificheranno le rendicontazioni, comprese le nostre, perché anch'esse sono soggette a revisioni (ma di solito di entità assai più modesta rispetto a quelle della contabilità nazionale).

Non abbiamo ipotizzato soluzioni con riferimento al Patto di stabilità perché non ci permettiamo di dare suggerimenti, ma se il Parlamento richiede una collaborazione la forniremo; al momento poniamo in rilievo che la linea in cui vi state muovendo è corretta. Dobbiamo trovare metodi che consentano di coordinare l'azione delle politiche di bilancio, ripartendo l'obiettivo del saldo tra gli enti dell'amministrazione locale. Occorre quindi fissare regole più efficaci rispetto a quelle sinora usate e che consentano una gestione consensuale di questo processo, con il quale si deve

giungere ad un sostanziale equilibrio del bilancio pubblico nel lungo termine.

Sicuramente, vi sono diversi modi con cui realizzare lo stesso obiettivo; se richiesti, potremo collaborare a individuare quelli meno problematici dal punto di vista della semplicità di attuazione e della possibilità di verifica dei risultati. La mia esperienza, infatti, mi dice che non c'è nulla di più cogente, per una valutazione della politica di bilancio, di un processo di programmazione e definizione degli obiettivi (dobbiamo avere però una contabilità affidabile, che ci consenta di ottenere risultati certi) e di verifica dello scostamento dei risultati conseguiti dagli obiettivi, con l'evidenziazione delle eventuali cause. Se il tasso di crescita dell'economia (questo potrebbe essere il primo dei fattori da considerare) è superiore o inferiore a quello programmato, ne derivano sicuramente riflessi di rilievo sul saldo del bilancio pubblico e anche su quello delle amministrazioni locali.

Quindi, per una valutazione compiuta, occorre un sistema di contabilità affidabile, che consenta di raccordare cassa e competenza; quella del SEC 95 è una competenza economica che non ha alcun riscontro nei documenti ufficiali; siamo uno dei pochi Paesi in cui esistono due contabilità, di cassa e competenza, il SEC 95 non si identifica né con l'una né con l'altra. D'altra parte, lo stesso Eurostat vede il rischio che questa rendicontazione possa determinare un uso discrezionale. Quindi, l'inserimento di una rendicontazione anche di questo tipo in uno schema contabile in cui emergano i dati di cassa e di competenza degli enti, con l'indicazione di come questi portino all'individuazione del fabbisogno e dell'indebitamento netto per le amministrazioni pubbliche di contabilità nazionale, consente al Parlamento di valutare le scelte del Governo e la rispondenza dei risultati agli obiettivi. Va sicuramente evitato che il decentramento della spesa si traduca in un mancato coordinamento. Quindi, l'esigenza di disporre di un sistema di determinazione degli obiettivi, di ripartizione delle responsabilità nel loro perseguimento e di verifica mi sembra doveroso.

Per la verifica è fondamentale questo nuovo sistema di contabilità. Considerando che si tratterà per la gran parte di attuare linee di indirizzo che il Parlamento sta esaminando, occorrerà procedere con attenzione per evitare che ne possa derivare qualche riflesso negativo, oggi non immaginabile non essendo note esattamente le norme che verranno definite.

GRILLOTTI *(AN)*. Non si può pensare a qualcosa di diverso? Prima le ho detto che l'eliminazione della tesoreria unica potrebbe costituire un problema, ma oggi abbiamo un problema opposto, cioè limitare la capacità di spesa. La spesa attuata l'anno precedente dalla pubblica amministrazione «ingessa» gli enti locali, perché al 1º gennaio non vi è perfetta conoscenza delle previsioni di spesa. Quando c'era la tesoreria unica avevamo invece un altro problema: tutti gli enti locali, sapendo di dover andare al di sotto del 20 per cento della giacenza media di tesoreria, da settembre in poi, acceleravano le spese per avere una propria spettanza sul-

l'ultima quota, che rimaneva in sospeso. L'ente locale basava, cioè, il suo rapporto di fiducia sul ragionamento: «Se non richiedo tali somme entro l'anno va a finire che non le riesco più ad ottenere». Quindi, questi due problemi ritengo non siano certo risolvibili nell'ambito di un rapporto di fiducia.

Poiché gli enti locali possono attuare investimenti esclusivamente mediante contrazioni di mutui, il bilancio triennale è un documento «falso», che non serve assolutamente a niente. Dovrebbe diventare un documento di riferimento, certo, in modo tale che se, ad esempio, l'ente locale contrae un prestito, l'anno successivo il relativo ammortamento capitale-interessi non divenga una spesa corrente. Tuttavia, per conseguire un coordinamento tra amministrazione centrale e centri decentrati di spesa, bisognerà arrivare ad una maggior certezza dei trasferimenti triennali, sancita a livello normativo. Se infatti gestiamo il rapporto tra centro e periferia di anno in anno o occasionalmente sarà difficile realizzare un coordinamento tra queste due realtà. È pertanto importante dare agli enti locali la sicurezza che il bilancio triennale, quando viene presentato, contestualmente a quello annuale, abbia una sua valenza certa. Sappiamo, infatti, che al momento, il bilancio triennale è un documento poco significativo, che quando si presenta nei consigli comunali viene subito votato senza discussione per passare oltre. Probabilmente questo è il punto nodale sul quale occorre costruire un rapporto migliore tra centro e periferie, caratterizzato dalla certezza delle reciproche informazioni.

MORCALDO. Concordo con quanto il senatore Grillotti ha osservato; come dicevo poc'anzi, si tratta di regole di emergenza, quindi di prima approssimazione, che, come lei dice, «ingessano» poi l'attività degli enti decentrati. Occorre pertanto individuare metodi che diano innanzi tutto certezza circa i fondi disponibili. Questo è sempre stato uno dei punti che ho tenuto presente nell'affrontare la materia. Gli enti devono poter programmare la loro attività conoscendo le risorse su cui possono fare affidamento, anche se queste sono in qualche modo limitate. Se l'obiettivo deve essere quello del pareggio di bilancio complessivo, questo obiettivo, come dicevo, va ripartito in modo ragionevole e magari consensuale tra gli enti pubblici. Mi sono ben noti i comportamenti elusivi possibili, cui lei faceva riferimento, quando si fanno regole di prima approssimazione. Alla fine, viene privilegiato chi è più accorto nella gestione e chi è più furbo, a scapito dell'equità; me ne rendo perfettamente conto. Proprio per questo bisognerebbe definire una metodologia più appropriata, basata su un'equa ripartizione a livello territoriale degli eventuali sacrifici.

CADDEO *(DS-U)*. Analogamente all'audizione della Corte dei Conti, nel suo intervento è affiorata l'esigenza di introdurre nei bilanci il criterio della competenza economica. Ora, mi piacerebbe davvero conoscere la sua valutazione in merito alla fattibilità di tale ipotesi, sulle problematiche ad essa inerenti e anche su cosa eventualmente occorre per attuare una modifica di questo tipo.

In secondo luogo, a pagina 6 della sua relazione, si dice che la riforma del Titolo V della Costituzione praticamente attribuisce tre quarti del personale del pubblico impiego alle autonomie locali, alle quali afferiranno le due principali componenti dei consumi finali delle amministrazioni pubbliche, ossia la sanità e l'istruzione. Ora, mi sembra un dato molto rilevante: i tre quarti del pubblico impiego significa gran parte della spesa pubblica. È un'operazione di tutto rilievo, che probabilmente implica problemi di contenimento della spesa pubblica, nel senso che, in base all'esperienza che abbiamo avuto in passato, distribuire la spesa sul territorio può voler dire anche un suo aumento. Ora, tutto questo potrebbe derivare anche da un'altra operazione, che riguarda il coordinamento della finanza pubblica ma anche del sistema tributario, un'operazione molto complessa che non è emersa nella discussione, neanche in passato. Credo che tutto ciò metta un po' a rischio la tenuta dei conti dello Stato, e non solo questi, e sicuramente mette a rischio il patto di stabilità. Vorrei pertanto una sua valutazione su questo problema.

Credo che su un problema del genere sarebbe necessaria un'applicazione molto graduale. In altre parole, tale soluzione, in sé, crea a mio avviso una complicazione notevole che può portare ad invertire il processo di riduzione della spesa pubblica e di controllo della finanza pubblica.

MORCALDO. Non è una nostra istanza quella di estendere la competenza economica secondo il SEC95 a tutti gli enti. Anzi, secondo noi non dovremmo abbandonare il criterio della cassa e forse nemmeno quello della competenza amministrativa. Possiamo osservare che nei paesi nei quali la burocrazia ha un peso minore e la capacità di spesa è più rapida, esiste un solo bilancio: quello di cassa. Probabilmente, se in questi paesi si formulasse un bilancio di competenza, questo non sarebbe molto dissimile da quello di cassa, proprio perché la rapidità nell'esecuzione della spesa è assai maggiore di quella che caratterizza la nostra amministrazione. Quindi sicuramente manterrei un'attenzione prioritaria sulla cassa (anche negli Stati Uniti la cassa è l'aggregato cui si fa riferimento in via preferenziale). Poi, se si vuole redigere una competenza economica, non c'è alcun problema, purché questa sia inserita in un sistema dei conti che abbia alcuni cardini: le risultanze di cassa e quelle della competenza amministrativa.

Sulla questione del decentramento amministrativo, prossimamente dovrà svolgersi una nuova audizione del Governatore, ma già ce n'è stata una in materia. Posso quindi riepilogare la posizione espressa dal Governatore: il decentramento sicuramente presenta rischi, ma offre anche opportunità, come in molte situazioni. Bisogna realizzare un decentramento e devo dire che il risultato riportato per la quota del personale attribuita agli enti territoriali sarebbe stato lo stesso anche con la riforma delineata nel 2001. Quindi, non è un problema di vecchia o nuova riforma del Titolo V, perché grosso modo la direzione è quella e il risultato sarebbe stato uguale.

Certo, bisogna prestare molta attenzione per evitare duplicazioni di spese, ma questa riforma, se ben realizzata, può essere un'occasione per aumentare l'efficienza dell'operatore pubblico. Nel 1973-1974, quando venne accentrato il prelievo con la riforma tributaria, io – che stavo in Banca d'Italia da pochi anni – mi rendevo conto che in prospettiva questo avrebbe potuto causare una deresponsabilizzazione degli amministratori. Vi do una testimonianza sulla base della mia esperienza e dei princìpi della scienza delle finanze: la corrispondenza tra le decisioni di spesa e quelle di prelievo è l'unico elemento che può assicurare un maggiore controllo degli utenti sugli amministratori pubblici e quindi una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse. Certo, bisogna mettere in piedi un sistema che eviti i rischi e colga invece le opportunità che questo processo indubbiamente può offrire.

Allora, quando pensavo queste cose, si erano pagati i costi per la realizzazione dell'accentramento della riscossione del prelievo; sarebbe stato impensabile, dopo avere sostenuto i costi, rinunciare ai benefici che quel sistema di accentramento ha comunque prodotto. Oggi però mi sembra che l'istanza del decentramento venga dalla collettività. Pertanto, sarebbe opportuno accoglierla e realizzarla in modo sapiente, sulla base di quelle opportunità che la scienza delle finanze riconosce possibili. Ovviamente, vanno evitati i rischi che – non lo nascondo – possono esserci; sta a voi legiferare in modo che essi vengano evitati.

PRESIDENTE. Le pongo innanzitutto una domanda di carattere pratico: vorrei sapere se ci sono studi sui costi dell'implementazione del sistema di contabilità pubblica, con riferimento sia ai risultati a consuntivo che alle stime previsionali. Effettivamente, nell'ultimo periodo, abbiamo osservato revisioni che hanno registrato, nel tempo, scostamenti anche significativi rispetto alle stime iniziali. Probabilmente, è necessario un sistema statistico informatico che renda più «robuste» le stime previsionali. Vorrei quindi capire se ci sono studi di questo tipo o anche valutazioni dei costi necessari a migliorare il sistema statistico, seppure di massima.

Affronto ora un'altra questione, di carattere più generale. Nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, la Banca d'Italia provvede già o sta per provvedere (o comunque ha titolo per farlo) ad un monitoraggio dell'espansione del debito contratto dalle amministrazioni locali. Ho visto che nella sua relazione c'è un passaggio specifico al riguardo, quindi mi interessa sapere se attualmente è oggetto di monitoraggio da parte della Banca d'Italia.

Infine, vorrei sapere se si è posto il problema della copertura finanziaria nel caso dell'adozione di una contabilità economica. Quali cambiamenti possono esserci? Ci sono già orientamenti in questo senso? Questo argomento potrà essere approfondito in un'altra sede, nell'ambito di quella collaborazione auspicata anche dagli altri colleghi, ma per il momento le chiedo una valutazione di carattere generale.

EUFEMI *(UDC)*. Desidero richiamare all'attenzione del dottor Morcaldo solo due questioni, senza ripercorrere la storia recente, che è stata già rievocata.

Ho presentato un disegno di legge (non so se lei ha avuto occasione di leggerne il testo) ritenendo necessaria una riforma significativa della legge finanziaria, dopo le innovazioni introdotte dalla legge n. 362 del 1988. Infatti, la precedente riforma, che rappresentò un salto qualitativo, diede luogo alla programmazione finanziaria e fu abbinata all'eliminazione del voto segreto inizialmente previsto per le leggi di spesa, poi esteso ad altre materie. Lei ritiene che in questa sede si debba procedere ad una riforma significativa, oppure è preferibile proseguire sulla strada dei piccoli aggiustamenti?

In questo disegno di legge, sottolineo la necessità del passaggio dalla competenza alla cassa (è stato affermato anche in un recente contributo di Diamond per il Fondo monetario internazionale) come un passaggio strutturale che consenta una conoscenza piena dei dati. L'articolo 28 della legge finanziaria è stato un primo passaggio da noi fortemente auspicato. Ritiene necessario continuare verso l'indirizzo riformatore?

La questione del debito, richiamata anche dal presidente Azzollini, ci riporta al problema del debito garantito dallo Stato e non, da voi trattato nella parte finale del documento. Il problema del debito garantito dallo Stato non è irrilevante, perché poi abbiamo un'espansione del debito delle amministrazioni locali assolutamente fuori controllo e il pagatore, in ultima istanza, è sempre lo Stato centrale. Dobbiamo ricordare quel che è successo con il debito dell'EFIM, che non era garantito, e lo Stato dovette, infine, intervenire. La stessa considerazione vale per i titoli emessi da un'amministrazione regionale o locale, perché poi c'è sempre qualcuno che interviene.

Questi erano i due argomenti che desideravo richiamare alla sua attenzione.

MORCALDO. Vorrei iniziare dall'ultima domanda del senatore Eufemi, relativa alla cassa, per la quale la risposta è più semplice. L'ho appena detto, secondo me la gestione di cassa è sicuramente irrinunciabile ed è forse quella alla quale personalmente darei la priorità. Oggi abbiamo una sorta di «doppio comando», con un bilancio di competenza e uno di cassa affiancati. Ma, alla fine, quale dei due criteri prevale? Dipende dalle restrizioni che si attuano. Se si introducono restrizioni molto forti alla cassa, come un po' è avvenuto negli ultimi anni, alla fine quello che conta è il bilancio di cassa. Mi rendo però conto, e ve l'ho appena detto, che il passaggio a un bilancio di cassa probabilmente rende necessario anche uno snellimento dell'attività amministrativa e l'introduzione di un controllo di gestione. Occorre allora modificare i sistemi di controllo ed effettuare una verifica mediante un controllo di gestione *ex post* o anche contestuale ma più snello. Insomma, sorgono tutta una serie di problemi. Mi rendo conto che il passaggio al criterio della cassa presupporrebbe probabilmente anche un modo diverso di organizzare il processo di attuazione

della spesa pubblica. Quando vi sono regole molto farraginose, di difficile applicazione, è necessario partire da un criterio di competenza per poi progressivamente passare alla fase di cassa. Il passaggio alla cassa, secondo me, richiederebbe anche un ripensamento delle procedure. Io sarei favorevole; si tratta di una modifica non indifferente che va valutata in tutte le sue conseguenze; quando si modificano le norme, vi è il rischio di arrecare danni: l'amministrazione potrebbe trovarsi ad affrontare difficoltà notevoli.

Con riferimento alla legge finanziaria, la stessa nasce dalla necessità di procedere ad un riequilibrio dei conti pubblici. Oggi sicuramente l'esigenza di modificare questo strumento deriva, in primo luogo, dal fatto che non siamo poi così lontani da tale obiettivo. Una volta avevamo un indebitamento netto dell'ordine del 10 per cento del prodotto interno lordo, oggi stiamo a discutere di cifre decimali: 2,3-2,5 o 2 per cento. Quindi, l'esigenza di una revisione e di un ammodernamento è giustamente sentita. Anche perché la legge finanziaria, nel corso del tempo, è un po' divenuta il «treno» su cui caricare tutte le esigenze. Quindi, vi è la tendenza a caricare la legge finanziaria di altri contenuti e ad operare in qualche misura in direzione opposta rispetto all'esigenza di contenimento della spesa. Poiché il processo di riequilibrio dei conti pubblici non è ancora definitivamente completato, l'esigenza di disporre di uno strumento di stabilità – voi lo avete definito nella vostra proposta «legge di stabilità», ancora per qualche tempo rimane. Va infatti in qualche modo ripartita tra le varie amministrazioni la responsabilità di conseguire l'obiettivo del pareggio del bilancio, dal quale non siamo molto lontani. Quindi, il problema ancora per qualche tempo rimane aperto. È vero che questa legge finirà poi per catalizzare le varie istanze; vorrà dire che queste si concentreranno in un momento del tempo; le istanze avanzate dalla collettività si presenterebbero in modo scoordinato e il Parlamento dovrebbe comunque decidere in merito alle stesse. Quindi, la legge di stabilità può cercare di distribuire la varie responsabilità in un mondo più decentrato, dove ad esempio alcuni enti territoriali possono sentire l'esigenza di un'istruzione qualitativamente migliore.

Guardate l'esperienza della Spagna, nelle cui università vi sono centri di eccellenza con professori di livello internazionale e con tariffe elevate. Se vi sono Regioni italiane che vogliono far di meglio, perché impedirlo? Quello della Spagna è un esempio di successo e anche di attrazione di idee che hanno una ricaduta sull'apparato industriale (non è una questione fine a se stessa). Ne parlavo poc'anzi con il Presidente, nel nostro Paese abbiamo diverse esigenze: di innovazione tecnologica, di un rapporto tra industria, scuola e università migliore di quello attuale, di dare la possibilità di offrire servizi migliori, anche con tariffe più elevate. Certo, per motivi equitativi bisogna assicurare livelli minimi di istruzione abbastanza elevati, perché anche la garanzia di un'omogeneo livello minimo di istruzione su tutto il territorio è un obiettivo da apprezzare. Se però qualcuno vuole fornire servizi migliori, che siano in grado anche di attrarre nuove idee applicative per l'industria, ciò è da valutare positivamente.

Vengo adesso alle domande che mi ha posto il Presidente. Dal mio punto di vista, non ci sono costi del sistema, perché questo è basato sui tesorieri, che già svolgono tali operazioni: si tratta unicamente di raccordare in tempo reale queste attività. Ormai tutte le operazioni si fanno con il computer; una volta fatta l'operazione e inserita nel computer, basta una linea di collegamento, che forse addirittura consente un risparmio rispetto alle procedure precedenti. Una volta si dovevano spedire i dischetti con i dati della tesoreria. Quando sono entrato in Banca d'Italia, esistevano nastri perforati che venivano spediti. Sicuramente, costa molto meno un collegamento telematico rispetto alla spedizione di pacchetti, che pongono tutta una serie di problemi: debbono essere imballati, controllati, verificati. Quindi, non vedo costi, bensì benefici.

Questo fa parte di quel discorso di innovazione tecnologica che non dovrebbe essere limitato ai conti pubblici ma dovrebbe divenire uno strumento di lavoro proprio anche delle imprese del nostro Paese. Ovviamente, non si tratta solo dell'informatica; il problema dell'innovazione investe molti altri aspetti, ma adesso non voglio uscire dal tema oggetto dell'audizione.

Per quanto riguarda le previsioni, credo che una base informativa che riguardi i consuntivi sia il presupposto per fare previsioni corrette, non c'è dubbio. La Ragioneria dispone ad esempio di modelli previsivi delle pensioni. Nel 1986 realizzai un modello ed ebbi qualche problema con l'INPS, che sosteneva che avevo alterato tutti i suoi dati. Poi però i dati resi successivamente disponibili dall'INPS sono diventati uguali a quelli elaborati da me; ci è voluto solo qualche anno. La Ragioneria ha elaborato un modello di previsione delle pensioni i cui aspetti problematici, semmai ve ne siano, riguardano le ipotesi, non lo schema di previsione. Quindi, credo che per formulare previsioni, sia fondamentale una buona base statistica.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, abbiamo le nostre informazioni statistiche, perché per l'emissione di obbligazioni gli enti locali devono chiederci un'autorizzazione; la Banca d'Italia deve regolare l'emissione di titoli sul mercato, in modo da evitare concentrazioni che potrebbero determinare variazioni dei prezzi e dei tassi. Abbiamo questo strumento di informazione già da tempo, da decenni.

Queste informazioni le rendiamo pubbliche nella relazione annuale della Banca d'Italia, ovviamente non a livello nominativo. Tali informazioni sono le fonti sottostanti alla valutazione del debito delle amministrazioni locali, pari come accennato al 3,6 per cento del prodotto.

Nella relazione non ho parlato della questione relativa alla copertura del disavanzo in un sistema di contabilità economica. Ho detto che tutti i saldi possono essere calcolati per competenza e per cassa, però la questione della copertura nell'ambito della contabilità economica, è solo ipotetica, non ha molto senso: se devo fare un investimento, dal momento che la sua attuazione richiede un certo tempo, i fondi li richiederò quando dovrò cominciare ad affrontare gli esborsi o in prossimità di essi. Una volta programmato un investimento, chiedo un affidamento per quell'investi-

mento: il credito viene concesso ma non lo prelevo fino a quando non ne ho bisogno.

Nella relazione che ho elaborato non è scritto specificamente, ma se si legge con attenzione il testo, si evince che il concetto di copertura ha un rilievo dal punto di vista della cassa; esso rappresenta il ricorso al mercato da parte dell'operatore pubblico. Per la competenza, è concepibile teoricamente, ma forse è fuori dalla prassi, non ha molto significato. Lo si può calcolare come dicevo poc'anzi: si ha un disavanzo di competenza e possiamo porci il problema di coprirlo. In realtà però non è così, anche le imprese coprono le esigenze di cassa man mano che queste si presentano.

Credo di avere risposto a tutte le domande. Spero di essere stato esauriente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Morcaldo per gli interessanti spunti che ha offerto alla nostra discussione. Nel prosieguo di questa indagine, o nel corso dell'esame di altre questioni che la nostra Commissione affronterà, sicuramente ci avvarremo nuovamente della collaborazione della Banca d'Italia.

MORCALDO. Siamo onorati di questa richiesta di collaborazione; sicuramente il Governatore vorrà mettere a vostra disposizione tutte le risorse di cui siamo dotati.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti